

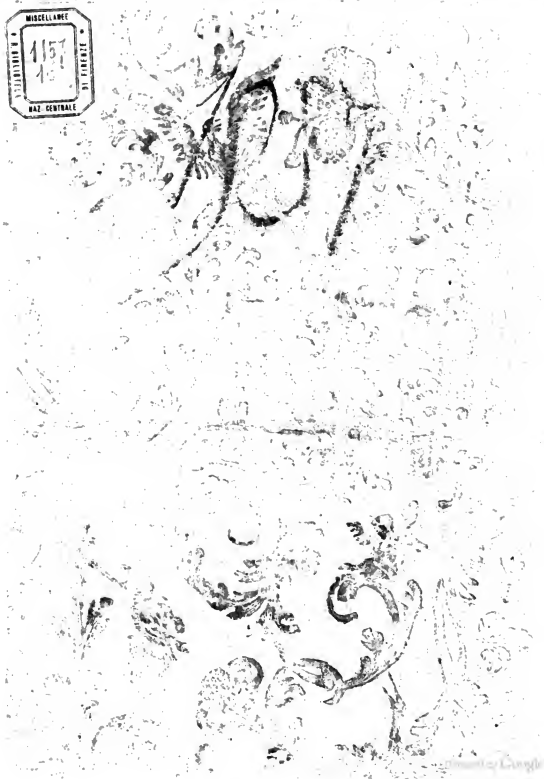
B. N. C.
FIRENZE

1157

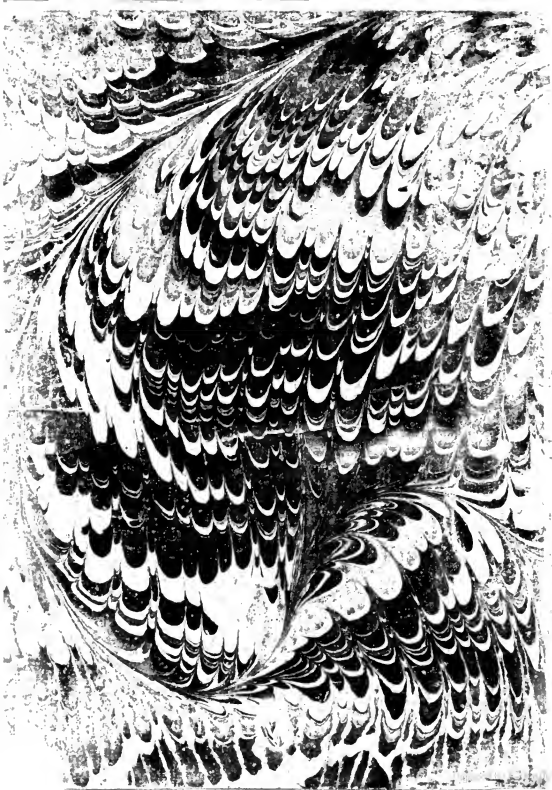
16



CF10616087



157.10



1847-18

1847-18

R

1847-18

14-1-4

IL RATTO DI DINA

Oratorio a cinque Voci

DA CANTARSI NELLA VEN. COMPAGNIA
DELLA PURIFICAZIONE
DI MARIA VERGINE
E DI SAN ZANOBI
DETTA DI S. MARCO.

P O E S I A

Dell' Illustriss. Sig. Piero Alessandro Ginori

M U S I C A

Del Reverendo Sig. Lorenzo Conti.

Dedicata dal medesimo

A L S E R E N I S S I M O

FERDINANDO

PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCVII.

Per Vincenzo Vangelisti. Con licenza de' Superiori.

61157.16



1157.16

SERENISSIMO PRINCIPE.



NA delle maggiori doti, che adornano le anime grandi, è ricevere con gradimento le cose piccole, e rimirarle egualmente come le massime. Così il Sole non isdegnava di riguardare colli splendori della sua luce tanto un vapor della terra, quanto le stelle del Cielo. Così il mare nella vastità del suo seno riceve i poveri ruscelletti, e accoglie i fiumi reali. Onde io sicuro che fra le tante innumerabili prerogative, che adornano l'animo nobilissimo di V. A. ancor questa mirabilmente risplende, essendomi si porta occasione di ridurre in musica le parole di un Oratorio, composte da un Cavaliere di questa Patria, non sò a chi meglio raccomandare questo mio debbole parto, chè al potente autorevole patrocinio di V. A. vera idea d'ogni virtù, vero sostegno delle più nobili discipline, e protettore amantissimo di quella sì dolce armonica professione, che è il più dolce sollievo all'affannose cure dell'animo. Lo rinirò adunque il suo benefico sguardo, non come degno tributo, ma come vero attestato dell'umilissima di-vozione che le professo, e di cui solo ambisco di gloriarmi per potermi sempre più palesare con ossequioso rispetto

Di Vostra Altezza.

Firenze li 15. Aprile 1707.

Umiliss. Devotiss. ed Osssequiosiss. Servo
P. Lorenzo Conti.

THE HISTORY OF THE
CITY OF NEW YORK

From the first settlement of the Dutch in 1614 to the present time. By J. B. H. VAN DER LINDEN, Esq. of the City of New York. In two volumes. Vol. I. New York: Printed and Sold by J. B. H. VAN DER LINDEN, at the Sign of the Anchor, in the City of New York. 1814.

INTERLOCUTORI.

GIACOBBE.

DINA Sua figliuola.

SIMONE, e) Fratelli, e figliuoli di Giacobbe.

LEVI)

SICHEM Principe de i Sichimiti.


Goro.



PARTE PRIMA.

Campagna vicina alla Città di Salem con Padiglioni piantati dal Pellegrino Giacobbe per ricovero di sua famiglia, quantità numerosa de i suoi Armenti, e Altare eretto per porger suppliche a Dio.

Giacobbe; Simone, e Levi.

Giac.  Ra queste amiche tende,
Figli amati, porgete
Al vostro lasso piè dolce riposo.
Ma pria con grato cuore, ed amoroso,
A quel nume da cui tutto dipende,
Dell'alma offrite i voti,
Tessendo al suo gran nome inni devoti.

Coro Sommo Dio, da i tuoi begli astri
Spargi in noi
Cari influssi di pietà;
E di vincere i disastri
Speri poi
Quest' afflitta umanità.

Giac. Non più sonori accenti:
Che muove il divin petto,
Più della voce un fervoroso affetto.
Voi gite intanto a custodir gli armenti,
Miei cari pegni, e lieti,
Per queste piagge amene,
Godete il respirar d'aure serene.

Sim. Jo parto, o genitor, ma ti rammenta,
Che resta alla tua cura
La mia germana; onde con egual fede
Ambi attente volgiam le nostre ciglia,
Jo del gregge pastore, tu della figlia.

Errante, e sola
Và per le selve,
Se non ha guida,
La pecorella;
Nè si consola,
Se dalle belve
Non la difende
Amante, e fida
La pastorella.

Levi Anch' io l'amata Dina

Ti lascio o Padre, accid non soffra insulti
Quel seno intatto, e puro:

Che giglio non difeso è mal sicuro.

Se nasce un fior nel prato,

Oppresso ed oltraggiato

Già languido vien meno,

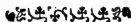
E più non spira odor.

Ma' bello e peregrino

Se spunta in un giardino,

Si fa più vago, e ameno

E scrba il suo candor.



Giacobbe, e Dina.

Giac. Ove t'inoltri, o figlia?

Dina Seguo l'orme di Levi.

Giac. Incauta, arresta

Il temerario piede,

E colla tua onestà pria ti consiglia.

Dina E' pudica quest'alma.

Giac. Ma sempre non avrà gli affetti in calma.

Dina Bolle nelle m e vene

Illustre sangue, e all'onor suo rubella

Non teme ogni procella.

Giac La purità d'un cuore,

Qual lucido cristallo,

A un'alito leggier perde il chiarore.

Dina Padre, più non poss'io

Trarre in questo soggiorno.

L'ore noiose, e neghittoso il giorno.

Passano qui non lungi

Di Salem le Donzelle

Nel più bel fior degli anni,

E in

E in lor, mirar desio
I gesti, il volto, il portamento, e i panni..

Giac. Arrido alle tue brame,
Purchè sfavilli in te qual gemma ed oro,
Di virginal modestia il bel tesoro.

Quanto è geloso un cuor,
Che puro sia!
S'offusca ad un pensier,
A un guardo lusinghier,
In un momento.
Un' ombra al suo candor
E' morte ria;
E dileguar si suol
Come la neve al sol,
O nube al vento.



Campagna vicina agli Alloggiamenti di Giacobbe.

Dina, e poi il Principe de i Sichimiti.

Dina Pur vi rimiro al fine
O del suol Cananeo belle contrade.
Di pompe peregrine
O quanto vi dotaro arte, e natura!
Con nobile struttura,
E di fonti, e di fiori,
Così ben v'adorò l'eterno Fabro,
Che con forme sì belle
Par, ch'emulate il Ciel ricco di stelle.
Godi pure, o mia pupilla,
Or che un raggio in te-sfavilla
Di sì dolce libertà.
E' pur caro quel diletto,
Che in un sen trova ricetto
Senz' offender l'opeità.

Sieb. Qual divina bellezza
M'abbaglia i lumi, e tiranneggia il cuore?
Qual celeste fulgore
Di maestà, e vaghezza
Fra mille grazie involto
Spuntar veggio da i rai di quel bel volto?
Affetti del cuor mio,
D'amor fra le procelle

Vi sento naufragar.
Il vezzo, il guardo, il brio
Di quelle vaghe stelle
Fanno come facelle
Quest' anima infiammar.

Dina Ecco da lungi appare
Di vezzose donzelle un folto stuolo

Sich. Quanto in voi mi consolo,
O del vago mio Sol sembianze care!

Dina Di mirarle ho desio.

Sich. Più resistere non posso, idolo mio.
Amor, che mi consiglia?
Se palese l'ardore,
Di pudico rossore
Si svelerà quel volto;
E la virtù d'un' alma
A lusinghe non cede, e ottien la palma.
Meglio è dunque rapirla.
Perde' contra la forza ogni sicurtà
Un' inerme bellezza.
Sei mia preda!

Dina E che vuoi? Soccorso, o Cieli?
Ti fuggirò.

Sich. Non v'è più scampa.

Dina Indegno.

Sich. Placa, o cara, lo sdegno:
Benchè ritrosa, e fiera,
D'amor sei prigioniera.

Dina E qual legge, o tiranno—

Sich. Al mio potere
Giusta norma è il desio, legge il volere.
Servi, o!; questa vaga alma donzella
Guidate alle mie stanze

Dina Ahi cruda forte!

Chi mi lacera il sen, chi mi dà morte?

Deh pria, che nel cuore

Si strugga il candore,

In lagrime amare

Stempratevi o lumi.

E al perfido mostro

Avventino strali

Dall'orrido chiostro

I barbari numi!

Sich. Andiamo, e da te bella

Strale d'ira, e furor più non ti scocchi

Vengo

Vengo preda ancor'io de' tuoi begli occhi.
Sanno abbattere ogni orgoglio
E potenza, e maestà.
Chi risiede in alto soglio
Speri pur render soggetta
Al suo amore ogni beltà.



Padiglioni di Giacobbe.

Giacobbe, Simone, e Levi.

Giac. Ahimè fan già ritorno
Simone, e Levi, e la mia figlia ancora
Da me lungi dimora?

Sim. Mio genitor, perchè sì mesto?

Giac. Oh Dio!

Giunto è all'ocaso il giorno,
E Dina ancor non riede?

Levi Dove l'ardito piede

Incauta la guidò?

Sim. Dove s'aggira?

Giac. Ne i vicini sentieri

A goder l'aria più tranquilla, e pura.

Levi Presagisce, il timor, qualche sventura.

Io ti vorrei pur credere,
Mia speme lusinghiera;
Ma so che sei volubile,
E che m'inganni.
Il vago tuo seren
E' luce menzognera
E sotto un finto ben
Nutri gli affanni.

Sim. Ah Genitore amato!

Verginella gentile,

Ch'erri intorno solinga, i guardi alletta;

E a mille oltraggi altrui sempre è soggetta.

Bella colomba,

Se resta sola,

Presto l'invola

Rapace augel.

S'agita, e muove,

Piange, e sospira,

Nè placa l'ira

Di quel crudel.

Giac. Tacete o figli.

Ecco de i Sichimiti

Il Principe ne viene; e della figlia

Ei ne darà contezza.



Sichem, e detti.

Sich. Il Ciel vi doni

Tranquilla pace, alme dilette, e care.

Ma quale in voi ne appare

Ombra di duol, che il vostro ciglio oscura?

Qual forte acerba, e dura ---

Giac. Signor, forse incontratti.

Un volto femminil?

Sich. Sola poc' anzi.

Mirai. ---

Giac. Cieli, respiro.

Sich. Un' umile donzella.

Giac. Ell'è Dina mia figlia, e vostra ancella.

Sich. Anzi mia Sposa.

Giac. Oh Dio che ascolto?

Levi Ah Padre!

Giac. Non resisto all' affanno.

Levi Verso la cara figlia.

Il tuo tenero amor, fu amor tiranno.

Sim. Fu presago il pensier.

Sich. Sì bel tesoro.

E' trofeo del mio amor. Già le mie nozze

La sua se non ricusa. Argento, ed oro

In dote a lei prometto, anzi l'impero

E voi cari farete

Per sì gradito dono.

Arbitri di me stesso, e del mio trono.

Giac. Che risolvete, o figli?

Levi (Germano, alla vendetta:

Ma perchè sia più atroce,

Mentre l'ordisce il cuor, finga la voce.

Sim. Sarà mia cura)

Levi Alle tue giuste brame,

Principe eccello, io non m'oppongo, solo

Fia d'uopo far che circonciso resti

Ogni maschio, che vive

Al tuo poter soggetto.

Cost

Così unirem coll' alme anco la leg ge:
Ma impor questo non può, se non chi regge.

Sich. (Per sì bella cagion nulla si neghi.)

Non più; farò che pieghi
Ciascuno a i cenni miei la fronte altera,
E al popol d'Israele
Giuri amistà sincera.

Per l' imago vezzosa, che adoro,
Ogni pena m'è caro il soffrir.
Per godere sì dolce ristoro
E' diletto ogni fiero martir.

Jo parto amici, e il piede
Rivolgo alla mia stella,
Come volger si suole
Elitropio amoroso al suo bel Sole.

Giac. Ah giorno, infautto giorno
Di mio sommo rossor, d' infamia, e scorno,
Come viver poss' io!

Levi Non più querele.

Mio genitore amato,
Il sangue laverà del traditore
Sì gran macchia d'onore.

Voglio vendetta, o Cielo.
Poi di morte nell' orrido gielo
D' una fiamma iniqua, e impura
Ogni arsura,
Estinguerò.
Caderà trafitto, e sangue
Il Tiranno, e nel suo sangue
Il mio sdegno ammorzerò.

Giac. Nume eterno, in te solo,
In così acerbo duolo,
Quest' alma mia confida.
E perchè giusto sei,
Lascio a te vendicar gli oltraggi miei.
Ma che dissi infelice? Ah pria dal duolo
Resti pur io trafitto,
Che sono il primo reo del gran delitto.

Del tuo sdegno il dolce strale.

In me vibra, o mio Signor.

Apri in me piaga vitale

E' l mio petto

Sia ricetta

Del tuo amabile rigor.

Sim. Nò nò: diffipi l' alma

Ogni

Ogni ombra di pietà. Gridano morte
Fra l'amorose loro empie ritorte
Della Germana offesa
L'innocenza tradita.
L'onestà vilipesa.
E par che il giusto chieda
Rendere in libertà sì nobil preda.

Perchè non cadono

Dall'etra i fulmini

Oh Dio, perchè!

Perchè il Ciel non si differra,

Per far guerra all'empietà?

D'un sacrilego, d'un empio,

Far dispietato scempio.

Par furore, ed è pietà.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

Campagna contigua agli Alloggiamenti.

Levi, e Simone.

Levi



Erchè i nostri sembianti

Vergognoso rossor più non ricuopra,

Ecco, o Germano, il dì prefisso all'opra.

Già il popolo ribelle

Si piegò d'Israelle

Al tenor della legge, e dalla piaga

Già sparso il caldo rumore

Cerca fra molli ~~piem~~ ^{prende} ~~alma~~ ^{alma} quiete.

Ma quel sangue non basta alla mia ~~Toto~~ ^{Toto} ~~alma~~ ^{alma}

Non sà, che cosa è onore

Chi cuore

In sen non hà.

Meglio è la vita chiudere

Di morte entro l'orrore,

Che ignominioso vivere

Fra l'ombre di viltà.

Sim. Non paventar del mio valore, o fido

Levi Stringi adunque l'acciaro: in te confido.

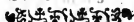
Sim. Freme d'orgoglio.

Levi Ed io di sdegno avvampo.

Sim. Pria, che baleni il lampo,

Cada.

Cada il fulmin fatale:
Che quanto più improvvisa
Vibra la sua saetta,
Fa colpo più sicuro ogni vendetta,
Fuoco ascoso,
Che tacendo
Va serpendo,
Minaccioso
Fabro al fine
E' di ruine,
Torri abbatte
E molì atterra.
Ed opporsi nulla vale
All'ardore
Suo ferale;
Perchè acquista più vigore,
Più distrugge, e più fa guerra.



Gabinetto, e Talamo nuziale.

Dina, e poi Sichem.

Dina Quale interno timore
M'agita l'anima, e mi perturba i sensi?
Qual torbido vapore
Ingombra il bel seren de' miei pensieri?
Dunque uniti star ponno
Col funesto cordoglio
Pompe, amori, piacer, grandezze, e soglio?
Anco dell'Alba il riso
Piange sul bel mattino,
E colle vaghe stille
Ingemma i fiori;
E par, ch'il dì bambino
Dal pargoletto viso,
Sul nascere distille
I mesti umori.

Ecco il consorte: oh Dio!
Non rimirò il mio sposo,
Che con aspro dolore
In esso non ravvisò un traditore.

Sich. Oh d'ogni mio gioir felice Aurora,
Più scherzosa, e ridente

Volgi

Volgi un guardo cortese a chi t'adora.
Omai più non attristi
Il vago ciglio tuo doglia inclemente.
Se perdi il genitor, lo sposo acquisti:

Non vi turbate,
Lumi vezzosi,
Raggi amorosi
Del m o bel sol.
Ma serenate
La vostra luce,
Per cui riluce
D'intorno il suol.

Dina Vorrei goder, ma il godimento istesso
M'opprime, e non consola;
Anzi in ogni contento
Sempre vi miro il mio dolore espresso.

Sicb. Non più: godiamo, o cara: ogni tormento
Si strugge a poco a poco
Nell'amoroso foco.

Dina E' una rosa il mio piacer,
Tutto caro, tutto bello
Mi lusinga col gioir,
Ma se poi lo vo' goder,
Non più grato, ma rubello
Mi tormenta
Colle spine del martir.

Sicb. O là miei fidi: in cost'ietto giorno
Festeggi d'ogn'intorno
Di gradita armonia dolce l'incanto,
Ed or sia vostro vanto
Nell'affitto mio bene
Con sonori diletti
Placar gli sdegni, e innamorar gli affetti.

Qui nasce un soavissimo, e lieto concerto di Strumenti, che accendono gli affetti a Dina.

Dina Sento, che l'alma mia
Ogni sua pena, ogni sospetto obblia.
Già ritorno ad amarti,
Adorato consorte:
Amor, che lento cresce, è amor più forte.

Sicb. 42 Care gioiè, venite, volate,

Dina E più non tardate
Quest'alma a bear.

Già sorpresa da fiamma amorosa
La mente riposa
In placido mar.

Si sente uno strepito di Stramenti , che si finge esser ragionato da i fratelli uccisori.

Sich. Qual tumulto improvviso
Mi ferisce l'udito!

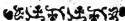
Dina Mio sposo, e che sarà?
Lo strepito s'inoltra.

Sich. Io son tradito.

Dina Soccorso, oh Dio, pietà.

Sich. Non sò come trovar sicuro scampo;
Se al mio tremante piede
L'istesso mio timor serve d'inciampo.

Dina Ecco i Germani, o stelle,
Che coll' acciaio in mano,
E col furore in seno,
Spiran da i fieri lumi ira e veleno.


Levi, Simone, e detti.

Sim. Pure al fin morirai,
Del puro virginal candido fiore
Barbaro usurpatore.

Sich. Miei Servi, aita.

Levi Ah traditore!

Sich Oh Dio!

Levi Beva ancora il tuo sangue il ferro mio.
E una doppia ferita

Doppia all'empio tuo spirito apra l'uscita;

Sich. Malconsigliati affetti,
Folle impuro delio,
Ecco, dove traeste un infelice!

La speme adulatrice
Sul primiero gioire br m'abbandona;

E in questo porto istesso,
Ove sperai goder tranquilla calma,

Perdo il sangue, l'onor, la vita, e l'anima.
Fato crudele,

Sei fazio ancor?

Esangue, e pallido
Spiro quest'anima;

Già cado al suol.

Sposa fedele,

Mio dolce amor,

Deh tu soccorrimi,

Deh

Deh tu consolami,
In sì gran duol.

Sim. Più non han moto i sensi.

Levi Estinto è il traditor.

Sim. Non più dimore;
All' ufato soggiorno

Facciam pronto ritorno.

E omai si renda al genitor la figlia:

Così impone ragion, così consiglia.

Dina Germani, ecco un' ingrata, ecco un' infida

Al sangue, all' onestade, ed alle stelle.

Ma come far potea giusta difesa

Contra l' armata forza un seno imbelle?

Che se son rea di morte, eccovi il petto.

Sol brama il mio desir

Darvi l' ultimo amplesso, e poi morire.

Spirerò lieta, e contenta,

Se vi piace il mio languir.

Della pena, che tormenta,

Più m' affligge il mio fallir.

Levi Nò, non temere, o cara.

Già nostro alto trofeo

La destinata vittima cadde.

Spento è in quel seno

L' impuro ardore,

Onde il tuo fiore

Inaridi.

Rendi sereno

Il mesto ciglio.

E più vermiglio

Sul dolce labro

Torni il cinabro,

Che già sparì.

Padiglioni di Giacobbe.

Giacobbe.

Giac. Ditemi, e chi v' intende,

O del mondo fallace aspre vicende?

Già sen corre all' occaso

Questa vita infelice,

E più funeste, e dure

Segna

Segnano i giorni miei nuove sventure.
Son Padre, è ver, ma d'una figlia, oh Dio!
Che offese il suo candore, e 'l sangue mio.
Deh perchè non m'ascondo
Al Sole, al Cielo, al Mondo?

Ombre palide di morte,
Voi potete,
Per rapirmi all'empia sorte,
Involarmi a i rai del dì.
E allor care mi farete,
Se mirar più non potrò
Il crudel,
Che m'oltraggiò;
L'infedel,
Che mi tradì.

Ma dove, dove, o stelle
D'uno sdegno immortal l'atre facelle
I miei figli rapiro?
Ovunque i lumi io giro.
Vedo stragi, terror, morti, e ruine.

Levi)

Sim.) *a3* Viva viva il valor, viva Isdraelle.

Dina)



Levi, Simone, Dina, e detto.

Giac. D'alti applausi festivi
Tutta l'aria rimbomba, e quà sen viene
La smarrita mia prole. Alma, respira.

Levi Amato Padre, in questo
Di sangue tinto ancor ferro funesto
Mira la mia, mira la tua vendetta.

Giac. Ah crudo figlio,
Goder dell'altrui scempio
Di natura, e del Ciel non è consiglio.

Sim. Più restar non doveva onta sì grave
Impunita, e negletta.

Giac. Sì, ma del fallo istesso
Più fiera, e più crudel fu la vendetta.

Levi Quetati omai: giace trafitto esangue
Il Principe lascivo,
E la sua Regia istessa;
Ch'era nido d'amore,
E' teatro feral, tomba d'orrore.

Fra i piacer l'alma spirò,
Se per affetto,
Se per diletto
L'empio fallì.
E se dolce il lusingò
Il suo contento,
In un momento
Ratto fuggì.

Sim. Ecco a te genuflessa
La perduta Germana.

Dina Cato Padre, a te ritorna
Una figlia afflitta, e misera,
Senza il solito candor.
Ma non è men cara, e adorna,
Se nel ciglio inconsolabile
Ha di lagrime un tesor.

Giac. Nel rimirti, o cara,
Sento nel petto mio
Di pianto, e di gioir doppio desio;
Quasi vedova, e sposa
In un solo momento io ti ravviso;
E con gioia penosa
Godo in mezzo agli affanni un paradiso.

Dina Errai, mio genitore.

Giac. Ogni più grave errore
Col pentimento umil si cangia in bene,
E ogni vizio maggior virtù diviene.

Levi Or' impari il mortale,
Che l'iniqua baldanza
Tiranna prova al fin la sua speranza.

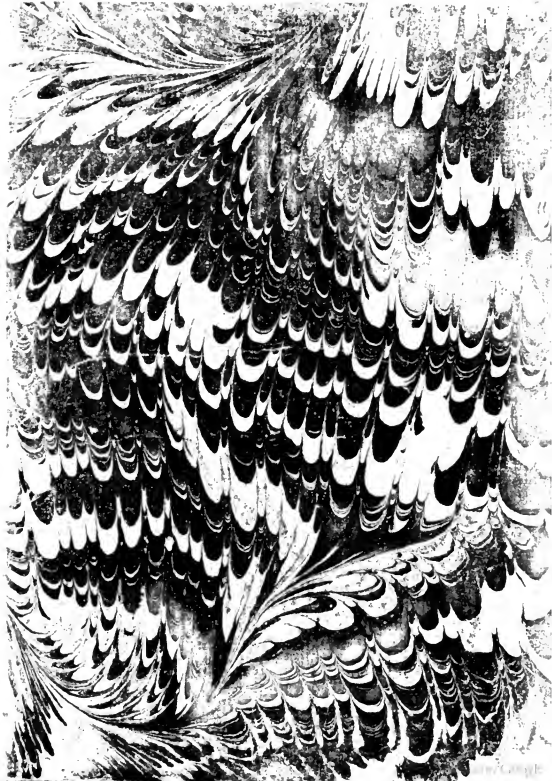
Chi si fida
Della guida
D'un amor,
Folle, cieco, traditor,
Sempre misero farà.
Par diletto,
Quell'affetto,
Ch'egli suscita nel cuor;
Ma in dolor
Si cangerà.

Fine dell' Oratorio.

1157
15

10





1152.16

150.6



V.115
1157.16

005785583

